

RECENSIONI

UN CONFINE SENZA FINE

La rivista quadrimestrale "Zapruder - storie in movimento, rivista di storia della conflittualità sociale" (www.storieinmovimento.org) dedica una parte consistente di ogni numero a un tema monografico riguardante in qualche modo la storia della conflittualità sociale. Il n. 15, *Confini senza fine. Frontiere tra Alpi e Adriatico*, è dedicato ai conflitti sorti intorno al confine orientale italiano e alle questioni connesse, come le foibe.

Intorno al confine orientale italiano si sono svolti conflitti durante tutto il Novecento. A volte conflitti sanguinosi come tra regno d'Italia e impero austro-ungarico, poi durante il fascismo con la politica di nazionalizzazione delle zone di confine, poi durante la seconda guerra mondiale con l'annessione di gran parte della Slovenia e le brutalità contro partigiani e civili. Successivamente alla fine della guerra, vi sono stati conflitti tra le diplomazie italiana e jugoslava per la definizione dei confini. Ancora oggi il confine orientale è un tema di attualità, come dimostrano le polemiche sulle foibe di questi anni. Come viene ricordato nell'editoriale della rivista, nel 2004 il parlamento ha votato a grande maggioranza l'istituzione della "giornata del ricordo delle foibe e dell'esodo". E, ancora più recentemente, il presidente della repubblica Napolitano ha dichiarato: "Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947 e che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica".

Il tema viene trattato dalla rivista con diversi articoli e con un saggio fotografico in cui sono riportate foto relative alla seconda guerra mondiale che raccontano diversi aspetti della guerra antipartigiana: l'accanimento sulla popolazione, gli ostaggi, le azioni di rastrellamento, le requisizioni.

Due articoli in particolare trattano delle questioni fondamentali di cui si alimentano le polemiche di questi

anni: l'esodo giuliano-dalmata dopo la seconda guerra mondiale, argomento trattato da Sandi Volk, e la questione delle foibe, di cui scrive Claudia Cernigoi. Completano il dossier altri articoli, tra cui quello di Franco Cecotti che analizza, con tanto di cartografie, i mutamenti del confine tra Ottocento e Novecento, e quello di Boris Gombac sullo sviluppo della coscienza nazionalistica slovena e jugoslava.

LE FOIBE...

La rivista cerca di fare chiarezza sulle questioni divenute centrali dal dopoguerra: le foibe e l'esodo degli italiani dall'Istria. Chiarezza spesso offuscata da ricostruzioni storiche di parte, che, come lo sceneggiato *Il cuore nel pozzo*, o, come ricordato prima, i giudizi di Napolitano (e di tanti altri politici) su una presunta "pulizia etnica" o i fiumi di retorica delle celebrazioni del "giorno del ricordo", non tengono mai in considerazione la realtà dei fatti. Per decenni, ricorda Claudia Cernigoi, si è parlato di migliaia di morti nelle foibe, di persone gettate vive nelle foibe, anche donne e bambini. La realtà dei fatti è ben diversa. Già fin dal 1943 si cominciò ad accusare gli slavo-comunisti di aver gettato italiani nelle foibe quando, all'indomani dell'8 settembre, i partigiani presero il potere in buona parte dell'Istria e lo mantennero per quasi un mese. Quando tornarono i fascisti cominciò la propaganda contro la barbarie dei partigiani. In realtà furono riesumati dalle foibe 200 cadaveri, di cui alcuni potrebbero essere vittime dei bombardamenti nazisti. Inoltre già i fascisti e gli ustascia usavano gettare le proprie vittime nelle foibe.

I partigiani jugoslavi liberarono Trieste e Gorizia il 1 maggio 1945 e controllarono quelle zone per poco più di un mese. Già all'indomani dell'occupazione jugoslava cominciarono le accuse di esecuzioni sommarie, di sparizioni e di aver gettato persone

nelle foibe. Lo stesso Comitato di liberazione nazionale di Trieste, che aveva un orientamento anticomunista, in una lettera alle autorità anglo-statunitensi, accusò gli jugoslavi di aver gettato italiani nella foiba di Basovizza. Dopo aver svolto ricerche nella foiba, lo stesso comando delle forze statunitensi nel Mediterraneo, nell'ottobre 1945, dichiarò che i risultati erano inconcludenti: furono trovati alcuni corpi, per lo più di militari tedeschi, però l'esito delle ricerche non fu pubblicizzato per non ammettere l'infondatezza delle accuse. Nelle foibe sono stati trovati i resti di circa 500 persone, la maggior parte militari uccisi durante il conflitto, mentre una quarantina sarebbero le salme di persone uccise sommariamente alla fine del conflitto e gettate nelle foibe. Certamente, come ricorda Claudia Cernigoi, "anche un solo infoibato è comunque un crimine, come il fatto che siano sei milioni o cinque e mezzo gli ebrei morti nei lager non inficia il fatto che la shoah sia stato un crimine contro l'umanità" (p. 55). Il fatto è che non esistono riscontri per affermare che sia i morti delle foibe, sia l'esodo giuliano-dalmata, siano dovuti a una strategia dei comunisti jugoslavi di punire e allontanare gli italiani in quanto tali. Vi furono certo esecuzioni sommarie all'indomani della liberazione, ma furono dovute a vendette personali e a sfoghi di singoli, a volte puniti dalle stesse autorità jugoslave. Anzi, dai documenti risulta che "agli operai insorti non fu permesso di procedere a quelle liquidazioni di fascisti responsabili di persecuzioni e violenze" (p. 50). Vi furono sbrigative eliminazioni di fascisti, vi furono, come scrive Giacomo Scotti, "le deportazioni e le fucilazioni di duemila e più triestini, goriziani e fiumani nei primi giorni del dopoguerra, vittime dei "liberatori" jugoslavi. Cose orrende" (p. 117). Ma non si trattò di una pulizia etnica anti italiana. Furono colpiti i fascisti, non gli italiani in quanto

di Fabrizio Billi

65

GUERRE&PACE

tali. Ciò nonostante, si cominciò subito ad accusare gli jugoslavi di aver gettato migliaia di persone nelle foibe. Negli elenchi di supposti morti nelle foibe che vennero stilati nel corso degli anni c'erano non solo fascisti caduti in combattimento o persone arrestate e poi rilasciate, ma addirittura anche partigiani morti combattendo contro i nazi-fascisti!

...E L'ESODO DALLA DALMAZIA

Sandi Volk tratta il tema dell'esodo giuliano-dalmata dopo la seconda guerra mondiale. Le valutazioni più realistiche parlano di 188.000-250.000 profughi. Cifre comunque considerevoli, ma che sono state gonfiate per dimostrare l'italianità delle terre perdute. Ma non tutti gli italiani se ne andarono dall'Istria e dalla Dalmazia. Invece, a volte se ne andarono sloveni e croati, dal momento che la condizione per esercitare il diritto di opzione non era né la nazionalità italiana né la lingua materna italiana, ma solo la lingua d'uso italiano, quasi tutti gli abitanti della regione ormai parlavano. Si trattò di un esodo dovuto in parte a motivi economici: il desiderio di beneficiare degli aiuti anglo-statunitensi, il fatto che l'economia socialista jugoslava penalizzava alcune categorie economiche. Numerosi insegnanti o professionisti, molti dei quali emigrati dopo il 1918, ora che le proprie professioni non erano più riservate agli italiani, preferirono andarsene.

I profughi sono stati usati strumentalmente, oltre che per rivendicare l'italianità delle terre perdute, anche per "italianizzare" alcune zone di confine (ad esempio il comune di Duino-Aurisina: nel 1945 il 90% della popolazione era sloveno, negli anni Sessanta invece la maggioranza della popolazione era italiana) e per creare un argine alla sinistra, insediandoli in zone dove i consensi ai partiti di sinistra erano elevati.

Per decenni si sono usati i profughi per fini politici, ed è perciò opportu-

no cercare di ricostruire la realtà dei fatti. I documenti storici attestano che è ben difficile sostenere una presunta volontà jugoslava di cacciare tutti gli italiani. Sandi Volk ricorda che l'unica testimonianza della volontà jugoslava di scacciare gli italiani da Trieste è un'intervista a Milovan Gilas. Inoltre un documento del ministero degli Esteri jugoslavo del 1955 attesta che le opinioni delle autorità jugoslave sull'atteggiamento da tenere verso gli italiani erano molto diverse: le autorità locali slovene erano favorevoli alla loro partenza, quelle croate nettamente contrarie, quelle federali in una posizione di attesa. Come ricorda Giacomo Scotti, le dispute italo-jugoslave sui confini e, successivamente alla rottura tra Tito e Stalin, l'ostilità tra i partiti comunisti italiano e jugoslavo fecero sì che gli italiani fossero "guardati in cagnesco dagli immancabili sciovinisti e anche dalle autorità politiche locali" (p. 119). Ma questa realtà storica è stata coperta da un mare di strumentalizzazioni politiche che hanno portato ad accusare le autorità jugoslave di un perverso disegno di pulizia etnica. Certamente Tito voleva che Trieste, Monfalcone e Gorizia facessero parte della Jugoslavia, ma non risulta che volesse la "pulizia etnica" degli italiani. L'espansionismo jugoslavo era dovuto a motivi politici e al fatto che, come ricorda Boris Gombac, il nazionalismo slavo, fino ad allora sempre schiacciato dai più forti nazionalismi italiano e tedesco, poteva trovare possibilità di espressione.

LA REALTÀ DEI FATTI STORICI E

LE STRUMENTALIZZAZIONI

L'attenzione alle questioni delle foibe e dell'esodo non vuol certo negare il nazionalismo jugoslavo. Anzi, l'articolo di Boris Gombac riguarda proprio tale argomento. Sfidare gli opposti nazionalismi, italiano e jugoslavo, non è stato facile, come ricorda Giacomo Scotti, nato a Napoli e vis-

suto in Croazia.

Rimane il fatto che l'uso strumentale delle foibe e dell'esodo è di parte italiana. Come ricorda Giacomo Scotti, "che succederebbe se il Montenegro, la Croazia e la Slovenia aggredite, invase e massacrate dalle nostre truppe tra l'aprile 1941 e l'inizio di settembre 1943 istituissero il loro "giorno del ricordo" maledicendo ogni anno per giorni e settimane i carnefici fascisti italiani" (p. 116)?

Claudia Cernigoi ricorda le motivazioni politiche dell'uso strumentale delle foibe: nel 1943 per instillare nella popolazione la paura nei confronti dei partigiani, successivamente alla seconda guerra mondiale per impedire che le Nazioni unite imponessero la consegna alla Jugoslavia dei criminali di guerra, poi per impedire l'approvazione di una legge a tutela della minoranza slovena in Italia. Settori di destra, negli anni della dissoluzione della Jugoslavia, non hanno cessato di sperare che l'Italia potesse "riprendersi le terre cedute". Oggi, quando sembra improbabile che l'Italia possa acquisire territori di paesi che fanno parte o faranno parte dell'Unione europea, ricordare le foibe serve a mettere sullo stesso piano fascismo e comunismo. Il giorno del ricordo "è stato egemonizzato dai post fascisti che lo usano per seminare odio contro i popoli vicini e far dimenticare le colpe del fascismo" (p. 117).

La bagarre sulla questione foibe non è finalizzata a rendere giustizia alla verità storica o ricordare dei morti dimenticati, ma semplicemente una manovra politica, che fa leva sulla ripugnanza che suscita una morte orrenda.

Predrag Matvejevic ricorda che alcuni confini non sono dovuti a elementi naturali come fiumi o montagne ma alla paura reciproca. Così purtroppo sembra ancora essere per il confine orientale, un "confine senza fine", come lo definisce il titolo del dossier, perché capace di suscitare ancora odii e conflitti.